



DRITTI ai DIRITTI

#partecipa!



#partecipa!

Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza e Protocolli Opzionali

Artt. 12-14, 17

Art. 12

1. Gli Stati parti garantiscono al fanciullo capace di discernimento il diritto di esprimere liberamente la sua opinione su ogni questione che lo interessa, le opinioni del fanciullo essendo debitamente prese in considerazione tenendo conto della sua età e del suo grado di maturità.
2. A tal fine, si darà in particolare al fanciullo la possibilità di essere ascoltato in ogni procedura giudiziaria o amministrativa che lo concerne, sia direttamente, sia tramite un rappresentante o un organo appropriato, in maniera compatibile con le regole di procedura della legislazione nazionale.

Art. 13

1. Il fanciullo ha diritto alla libertà di espressione. Questo diritto comprende la libertà di ricercare, di ricevere e di divulgare informazioni e idee di ogni specie, indipendentemente dalle frontiere, sotto forma orale, scritta, stampata o artistica, o con ogni altro mezzo a scelta del fanciullo.
2. L'esercizio di questo diritto può essere regolamentato unicamente dalle limitazioni stabilite dalla legge e che sono necessarie:
 - a) al rispetto dei diritti o della reputazione altrui; oppure

b) alla salvaguardia della sicurezza nazionale, dell'ordine pubblico, della salute o della moralità pubbliche.

Art. 14

1. Gli Stati parti rispettano il diritto del fanciullo alla libertà di pensiero, di coscienza e di religione.
2. Gli Stati parti rispettano il diritto e il dovere dei genitori oppure, se del caso, dei tutori legali, di guidare il fanciullo nell'esercizio del summenzionato diritto in maniera che corrisponda allo sviluppo delle sue capacità.
3. La libertà di manifestare la propria religione o convinzioni può essere soggetta unicamente alle limitazioni prescritte dalla legge, necessarie ai fini del mantenimento della sicurezza pubblica, dell'ordine pubblico, della sanità e della moralità pubbliche, oppure delle libertà e diritti fondamentali dell'uomo.

Art. 17

Gli Stati parti riconoscono l'importanza della funzione esercitata dai mass media e vigilano affinché il fanciullo possa accedere a una informazione e a materiali provenienti da fonti nazionali e

internazionali varie, soprattutto se finalizzati a promuovere il suo benessere sociale, spirituale e morale nonché la sua salute fisica e mentale.

A tal fine, gli Stati parti:

- a) incoraggiano i mass media a divulgare informazioni e materiali che hanno una utilità sociale e culturale per il fanciullo e corrispondono allo spirito dell'art. 29;
- b) incoraggiano la cooperazione internazionale in vista di produrre, di scambiare e di divulgare informazioni e materiali di questo tipo provenienti da varie fonti culturali, nazionali e internazionali;
- c) incoraggiano la produzione e la diffusione di libri per l'infanzia;
- d) incoraggiano i mass media a tenere conto in particolar modo delle esigenze linguistiche dei fanciulli autoctoni o appartenenti a un gruppo minoritario;
- e) favoriscono l'elaborazione di principi direttivi appropriati destinati a proteggere il fanciullo dalle informazioni e dai materiali che nuocciono al suo benessere in considerazione delle disposizioni degli artt. 13 e 18.

#partecipa!

Questo hashtag rappresenta i contenuti dell'art. 12 e degli articoli che sanciscono le libertà personali, ovvero: ascolto, partecipazione, libertà di espressione, di opinione, di informazione e di religione. L'art 12 evidenzia il diritto del minore di essere ascoltato su ogni questione che lo riguarda.

L'ascolto può avvenire non unicamente nelle forme più tradizionali del mondo adulto, ma anche parlando, scrivendo, utilizzando linguaggi artistici. Come in altri principi dichiarati è semplice scrivere e dichiarare che il minore va ascoltato e che deve esser fatto partecipare in questioni che lo riguardano, ma è più difficile farlo concretamente e attualmente uno dei pochi ambiti in cui il minore viene concretamente ascoltato è relativo a procedimenti in ambito familiare.

Ma oltre ad ascoltare, importante è “dare la parola” ai ragazzi in merito anche agli altri ambiti che riguardano

la loro vita: ambiti culturali, sociali, di vita comunitaria. Ed è per questo che sempre più frequentemente vengono organizzate Consulte o Consigli dei ragazzi, che vengono attivati percorsi di progettazione partecipata, che le opinioni dei minori entrano di diritto fra le ragioni che portano alla presa di decisioni da parte delle Amministrazioni.

Il diritto di ascolto e partecipazione è uno dei quattro principi della Convenzione e in quanto tale interagisce con tutti gli altri diritti. Perché la partecipazione possa essere reale vanno tenuti presenti, ad esempio, il diritto di libera espressione e il diritto di informazione.

La partecipazione dei ragazzi e dei bambini, che deve sempre avere carattere volontario, garantisce crescita e arricchimento personale ma anche crescita per tutta la comunità che la mette in pratica.



PIERGIORGIO REGGIO

Pedagogo, formatore e valutatore. Docente presso l'Università Cattolica di Milano e Brescia e presso l'Università di Trento. Presidente della Fondazione Franco Demarchi di Trento.

Vicepresidente dell'Istituto Paulo Freire – Italia. Tra i principali esponenti, a livello internazionale, dell'orientamento formativo dell'Experiential Learning.

INTERVISTA

Può esprimere alcune parole chiave in merito al lavoro che fa?

Ricerca, formazione, educatori, operatori sociali, sperimentazione, studio, pedagogo.

Quanto il suo lavoro riguarda i diritti dei minori?

Mi è capitato in diverse occasioni di incrociare delle situazioni che avevano a che fare con i minori. Ad esempio nel caso di minori sottoposti a procedimenti penali facendo la formazione degli operatori della giustizia minorile e anche lavorando in diversi percorsi con i minori negli istituti penali per i minorenni o, in generale, nei servizi della giustizia; tutti casi nei quali il minore era sottoposto a procedimento giudiziario ed era importante quindi l'esercizio del diritto all'ascolto e alla partecipazione. In altre situazioni mi è capitato di incrociare minori che invece avevano procedimenti di tipo amministrativo, cioè situazioni problematiche di tipo familiare o sociale senza risvolti di tipo pena-

le. Anche in questi casi ho lavorato con gli assistenti sociali e gli educatori che seguono questi ragazzi. Ho lavorato poi molto a progetti “di comunità”, progetti sociali ed educativi che vengono realizzati in quartieri cittadini o in realtà di paese. Questo mi è capitato sia in Trentino con diversi progetti per i giovani che prevedevano esperienze di aggregazione e di animazione, sia in altre regioni e province italiane. Sono tutte esperienze dove non esistono di per sé provvedimenti penali, non esistono neanche provvedimenti amministrativi, esiste la vita quotidiana dei ragazzi e delle ragazze che al pomeriggio fanno i compiti oppure giocano, studiano o sperimentano anche forme di partecipazione sociale.

Secondo noi l'articolo 12 della convenzione è un po' troppo generico: stabilito il diritto all'ascolto dei minori, come lo amplierebbe affinché diventi veramente fruibile?

L'art. 12 della Convenzione è un vero e proprio principio di quel documento. I principi sono fondanti, cioè mettono le fondamenta di una questione. In questo caso l'art. 12 dice che il minore ha il diritto di essere

ascoltato e non unicamente nelle forme più tradizionali del mondo adulto, parlando o scrivendo. E' un principio che va declinato capendo cosa voglia dire e come debba essere tradotto nella pratica. E questo non è semplice e non viene sempre fatto. Come in altri principi dichiarati è semplice scrivere e dichiarare che il minore va ascoltato e che deve esser fatto partecipare in questioni che lo riguardano, ma è più difficile farlo concretamente. Molto spesso un minore esprime un desiderio, un sogno, un bisogno, una visione, una rivendicazione, una protesta o altro in modo diverso dagli adulti, ad esempio con il proprio comportamento. Ma può anche non dire, o dire poco. Quindi questo diritto è fondamentale e importante ma va declinato.

Come è cambiata la considerazione dell'opinione di un minore nel corso del tempo?

Al di là delle Dichiarazioni e delle Convenzioni come la CRC, che sono chiaramente degli atti formali, ci sono stati nella nostra società dei cambiamenti culturali e sociali profondi, passati nella pratica quotidiana, in merito all'immagine delle bambine, dei bambini,

delle ragazze e dei ragazzi. Semplificando molto siamo progressivamente passati da una visione culturale per la quale si era appunto minori, non solo di età, ma anche di capacità, – cioè si contava meno, si valeva meno – a una realtà dove a tutte le persone vengono riconosciuti gli stessi diritti a tutte le età. Il diritto all'ascolto appartiene al bambino ma anche all'adulto. E così gli altri diritti.

C'è una questione, secondo me, un po' problematica: oggi l'infanzia e l'adolescenza, ma in particolare l'infanzia, spesso vengono un po' coccolate. Vengono considerate età della quale bisogna avere riguardo, cura e il bambino o la bambina vengono messi un po' su un piedistallo, si dichiara di voler ascoltare i loro desideri. A mio parere questi atteggiamenti purtroppo sono più formali che reali, appartengono più al mondo dell'immagine e della pubblicità che non a quello reale della vita quotidiana. Dietro a ciò c'è un mercato. Il bambino o la bambina vengono spesso un po' adulati, ma vengono messi su un piedistallo falso, con delle fondamenta molto fragili. Nella sostanza, invece, non è vero che quel bambino conta così tanto, viene considerato

piuttosto un oggetto interessante per il marketing, per l'acquisto di beni, perché intorno al bambino ruotano gli acquisti dei genitori e di tutta la famiglia. Quindi si dichiara che i bambini devono essere curati ma, nella sostanza, non sono effettivamente tenuti molto in considerazione all'interno della società, perché se avessero importanza si lavorerebbe diversamente, si vivrebbe diversamente. Quanti genitori fanno delle scelte di lavoro in base al bisogno di tempo da dedicare al figlio o alla figlia? Il bambino ha bisogno di tempo per essere ascoltato: se vede il genitore alla sera, stanco di una giornata di lavoro, non è molto facile essere ascoltato. Vedo un po' di differenza tra il dichiarato e il praticato.

In base alla Sua esperienza, quali modi vengono utilizzati per la comprensione dell'opinione di un bambino in base alla sua età?

Nel lavoro educativo, in questi luoghi solitamente non scolastici o pomeridiani, che talvolta sono dei centri giovani o dei centri di aggregazione, le modalità sono quelle più coerenti con l'età, passano dal gioco alla dimensione di gruppo, dal rapporto con l'educatore a

quello con il ragazzino un po' più grande. Quest'ultima è una modalità di ascolto ed educazione sempre più diffusa, cioè giovani di 20-22 anni che stanno con chi ne ha 15-16, e poi ragazzi che hanno 15-16 anni che stanno con chi ne ha 11-12. Questi sono modi di fare cose assieme, modi per ascoltare, senza fare grandi discorsi. Ho visto esperienze interessanti di partecipazione sociale, di educazione alla cittadinanza come - ad esempio - i consigli comunali dei ragazzi o le attività di progettazione partecipata di spazi e luoghi cittadini. In alcuni casi sono fatti in modo autentico, talvolta sono fatti - invece - in modo formale. Non sono solo dei giochi di simulazione che raccolgono proposte che poi nessuno prenderà in considerazione, in qualche caso sono effettivamente operazioni di ascolto che servono per realizzare progetti o piani di sviluppo delle città o dei paesi.

In base a cosa e perché cambia la capacità di un fanciullo di esprimere liberamente, senza paura del

pregiudizio, la sua opinione nella sua crescita?

Bella questa domanda. Secondo me principalmente in base al comportamento tipico dell'adulto: se io parlo in quanto adulto l'altro mi deve inevitabilmente ascoltare, non c'è alternativa. Se gli adulti riuscissero a fare un passo indietro, non nella loro presenza, nell'esserci nella vita del minore, ma nell'indicare tutto ciò che deve essere fatto e come deve essere fatto (come si deve vivere, mangiare, giocare, scrivere, studiare), se lasciassero più spazio, il bambino o il ragazzo parlerebbero. C'è una retorica ricorrente sull'ascolto; è una delle parole più private di significato che esistono oggi, perché tutto è ascoltare. Secondo me bisogna permettere all'altro di esprimersi, di parlare e un modo per farlo è stando zitti oppure ponendo una domanda che generi una risposta, fare una domanda che metta anche in difficoltà, una domanda che faccia riflettere. Quindi, secondo me, dipende essenzialmente dagli adulti: se sono capaci di farsi più domande, di farne agli altri, di dialogare e non di esprimere unicamente raccomandazioni, prediche, pillole di saggezza, e di lasciare i ragazzi un po' più liberi.

Quali diritti possono essere correlati alla partecipazione? (libera espressione, istruzione...)

Essendo la partecipazione uno dei principi fondamentali della Convenzione potrebbe essere correlato a tutti i diritti. In quanto minore io posso maturare una mia visione delle questioni, se posso avere un'idea e se posso esprimerla e se questo ha degli effetti. Partecipare riguardo a qualsiasi questione è un diritto veramente trasversale.

Sappiamo che il diritto di ascolto è esercitato in ambito giudiziario in caso di separazioni, divorzi, reati subiti e commessi. In quali altri ambiti sarebbe importante ascoltare le opinioni di bambini e ragazzi e perché?

In questi ambiti ci sono più dispositivi perché le norme hanno regolato come ciò deve essere fatto e quindi l'ascolto e la partecipazione vengono regolati. Ma in tutti gli altri campi della vita quotidiana non ci sono delle norme che dicono come fare ad ascoltare, però lì sarebbe ancor più importante.

L'importanza dell'ascolto riguarda tutto l'ambito scola-

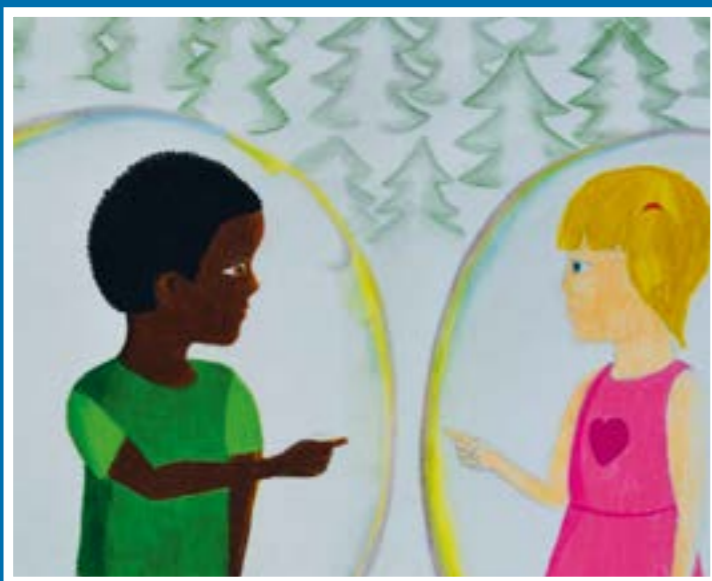
stico e la dimensione quotidiana dove il bambino dovrebbe essere messo al centro.

Se dovesse scegliere un hashtag come messaggio positivo di speranza, quale proporrebbe? E perché?

#PAROLA

Va bene l'ascolto, ma l'importante è dare la parola. Però la parola può non solo essere verbale, ma anche essere un gesto, un'azione, un comportamento: cioè le parole hanno potere. Sono due concetti molto legati. Se io posso dire la mia opinione, e questa ha un'influenza, ho il potere della parola.

#partecipa!



Scoppia la bolla
Clara Maria Rapa
I.C. TN 4 - Winkler



Partecipa
Michele Pepa
I.C. TN 4 - Winkler



Incontro di mani e colori
Massimiliano Scrinzi
I.C. TN 4 - Winkler



Noi siamo il futuro
Sara Sorce
I.C. TN 4 - Winkler

